ULTIMI UFFIZII

RENDUTI ALL' IMMORTAL MEMORIA

DI

PIO VII P. M.

NELLA

METROPOLITANA CHIESA DI NAPOLI

DAL CARDINAL

L U I G I

RUFFO SCILLA

ARCIVESCOVO E PATRIZIO NAPOLETANO

A dì 26 Agosto MDCCCXXIII.

IN NAPOLI 1823.

PRESSO GENNARO, E GIUSEPPE DE BONIS

Stampatori dell' Arcivescovado.

PER ordine dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Ruffo Scilla Arcivescovo di Napoli, si dà avviso a tutte le Chiese Parrocchiali, e de' Preti Secolari e Regolari dell' uno, e dell' altro sesso di questa Città e Diocesi che essendo accaduta la morte della s. m. di Pio VII. Sommo Pontefice, in esse per tre sere continue dopo il suono dell' Ave Maria si suonino le Campane a morti ad oggetto, che si ricordino i Fedeli di pregare il Signore Iddio per la di lui Anima.

Dalla Curia Arcivescovile li 22. Agosto 1823.

FR. SALVATORE ARCIV. DI S. SEVERINA VIC. GEN.

LUIGI PER LA MISERICORDIA DI DIO DEL TITOLO DI SAN MARTINO A' MONTI PRETE CARDINALE RUFFO DI CALABRIA ARCIVESCOVO E PATRIZIO NAPOLETANO CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO E GRAN CROCE DI CARLO III.

Al diletto Popolo della Città e Diocesi di Napoli Salute, e Benedizione.

QUANTO più fervide sono state le preghiere da Noi dirette all' Altissimo per lo ristabilimento dell' ottimo Pontefice Pio VII., altrettanto è vivo il dolore, e grande la costernazione, che proviamo in sentirne la perdita. La rimembranza del nostro Santo Padre, che nei giorni del Pontificato è stato il luminare e presidio della Chiesa, non meno per la sollecitudine, e vigilanza nel governo in tempi torbidi e difficoltosi, che per l' esempio delle virtù, che hanno illustrato la sua vita, ha penetrato l' animo d' ogni Cattolico d' intenso cordoglio. Dotato il Sommo Sacerdote di quel semplice

plice e prudente ſpirito Criſtiano, che sa predicar il Vangelo con libertà, e difenderne coraggioſamente le massime: che compatiſce gli uomini, e perſeguita i vizj: che non si eſtolle per le proſpere, nè ſi ſgomenta per le avverſe vicende, Egli ſi procacciò il riſpettoſo affetto de' buoni, l'ammirazione de' malvaggi, e gli applauſi di tutti. Chiamato a reggere la Nave di Pietro in mezzo alle onde di civili diſcordie, fra l'ambizione de' grandi, e l'ira de' Potenti, ſeppe conſervare intatto il depoſito della fede, ed illibata la purità della morale Criſtiana, ad onta di tutti gli sforzi dello ſpirito delle tenebre. Quindi l'Altiſſimo gli diè gloria come a' Santi, lo magnificò nel timore de' ſuoi nemici, e lo glorificò nel coſpetto de' Principi (1); ſegnò di luce i ſuoi veſtigj, e fecegli recare nel Sepolcro le benedizioni ed il compianto delle genti. E' degno perciò, che i popoli narrino la ſua Sapienza, e la Chieſa annunzj la ſua gloria (2): che i Sacerdoti ed i Fedeli tutti proſtrati innanzi all'altare del Signore preghino alla di lui Anima pace pei giorni ſempiterni.

Per adempiere intanto a ciò, che è debito noſtro, non meno di giuſtizia, che di gratitudine, di ordinare gli ultimi pietoſi Uffizj alla memoria del defonto Vicario di Criſto, facciamo noto a tutti, che nel dì ventiſei corrente ſi celebreranno ſolennemente da noi i Funerali nella noſtra Cattedrale: e ſperiamo che buona parte del popolo voglia concorrere a queſt'atto di Religione dovuto al primo Paſtore della Chieſa.

Dopo aver compiuto gli ultimi Uffizj al defunto Pontefice, è noſtro dovere porgere inceſſanti preghiere all'Altiſſimo per la ſcelta del di Lui Succeſſore, al cui Miniſtero debb'eſſere affidato il governo della Cattolica Chieſa, perchè Iddio si compiaccia di crearlo e giuſto e ſaggio, vigile cuſtode delle ſante ſue leggi, pacificatore delle genti, e mediatore de' peccati degli uomini. A tal'uopo ſi faranno tre pubbliche Proceſſioni.

---

(1) *Eccli. XLV.* 2. 3.
(2) *Eccli. XLIV.* 15.

La prima farà Martedì due dell' entrante Settembre alle ore quattordici dalla Cattedrale alla Chiesa del Carmine Maggiore.

La seconda nella stessa ora Giovedì quattro dello stesso entrante mese alla Chiesa di Costantinopoli.

La terza Sabbato sei dello stesso mese alla Chiesa dello Spirito Santo.

Ordiniamo perciò al Clero Secolare, e Regolare di questa Città solito intervenire nelle Processioni generali, sotto le pene a Nostro arbitrio, di portarsi ne' giorni designati in questa Cattedrale, le Collegiate, ed i Regolari colle proprie Croci, con i veli violacei, ed il Clero Secolare sotto le quattro Croci delle Parrochie Maggiori, e per istrada canteranno con divozione le Litanie, pregando Iddio, che per sua misericordia voglia concedere un Pontefice secondo il bisogno universale che tiene la Chiesa, ed ubbidiranno a quanto da parte Nostra sarà loro ordinato dal Maestro di Cerimonie.

Dippiù ordiniamo a tutti del Clero Secolare, e Regolare di questa Città, e Diocesi, che durante la Sede Vacante, da Martedì due dell' entrante mese di Settembre, dicano nelle Messe, anche nelle Feste doppie (fuorchè nelle Messe solenni di seconda classe, e nelle private di prima classe, nelle quali però faranno orazione nel *Memento*) l' Orazione per l' elezione del Sommo Pontefice, *Supplici, Domine, humilitate &c.*

Nella Cattedrale, e nelle Chiese Collegiate, anche in quelle de' Regolari debbano ogni mattina prima, o dopo della Messa Conventuale, dirsi le Litanie (ma semplici, e senza canto) con le Orazioni susseguenti ad esse.

E nelle Feste di precetto le canteranno processionalmente dentro le loro Chiese, parandosi l' Altare di color violaceo, precedendo la Croce in mezzo ai Ceroferarj, e nel fine il Celebrante almeno colla Stola dell' istesso colore, dirà le Orazioni notate in dette Litanie, nel corno dell' Epistola.

Si ordina parimente alle RR. Monache tanto di Clausura quanto de' Conservatorj a recitare le dette Litanie per

 la

la causa sopradetta ogni giorno dopo Terza, con far dire nelle loro Chiese la medesima Orazione nelle Messe, come di sopra.

Il Clero di quella Chiesa, dove si va colla Processione in detti giorni, starà alla Porta di quella ricevendo la Processione, aspergendola il più degno con Cotta e Stola violacea, parandosi l'Altare maggiore dell' istesso colore, e sonandosi le campane dell' istessa Chiesa dal principio della Processione sino alla fine.

L. CARD. ARCIV.

LUIGI PER LA MISERICORDIA DI DIO DEL TITOLO DI S. MARTINO A' MONTI PRETE CARDINALE RUFFO DI CALABRIA ARCIVESCOVO E PATRIZIO NAPOLETANO CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO E GRAN CROCE DI CARLO III.

A tutt'i Superiori di Chiese Secolari, e Regolari Salute, e Benedizione.

DAL Miniftero, e Real Segreteria di Stato per gli Affari Ecclefiaftici ci è pervenuta Minifteriale del tenor seguente = Eminenza: Effendo pervenuta a S. M. l'infaufta notizia della feguita morte del Sommo Pontefice Pio VII., la M. S. ha ordinato che nelle Chiefe di quefto Regno fi facciano alla Santità Sua i foliti funerali, e fi pratichi quello ch'è folito in fimili cafi. Nel Real Nome lo partecipo a V. Eminenza perchè si ferva difporne l'adempimento. Napoli 23 Agofto 1823 = Il Marchefe Tommafi = Sua Eminenza il Cardinale Arcivefcovo di Napoli.

Ordiniamo perciò che in tutte le Chiefe di quefta noftra Diocefi Secolari, e Regolari colla maggior follecitudine si celebrino i funerali per la s. m. del trapaffato Sommo Pontefice Pio VII. tanto benemerito della Cattolica Religione, e le cui gefta rifuoneranno preffo tutt'i popoli con gloria, e benedizione. Napoli dal noftro Arcivefcovil Palazzo li 26 Agofto 1823.

L. CARD. ARCIV.

NEL determinato giorno 26 Agosto comparve la Chiesa Cattedrale pomposamente, ed elegantemente adobbata a lutto. Sulla porta Maggiore che vi dà l' ingresso tra un ben inteso panneggiamento scorgeasi un Medaglione colla sua iscrizione che indicava l' oggetto della funebre pompa, ed invitava il popolo a porger preci per l' Anima del trapassato Sommo Pontefice. Gli Archi, che circondano la gran nave della Chiesa co' sottoposti pilastri eran tutti fregiati di panni a bruno orlati di lama d' oro. Ciascun arco sostenea sospeso nobile lampadaro a più lumi, e ciascun pilastro presentava agli occhi degli eruditi un motto gajamente ornato ch' esprimeva qualche virtù del defonto Eroe. L' Altare Maggiore era apparato in maniera che coprendosi il Simolacro della Vergine da una gran Croce di lama di oro poggiata su di un panneggio fornito di ornamenti a duolo veniva graziosamente a cadere dall' una banda, e dall' altra. In mezzo alla Chiesa ergevasi una sontuosa machina, sulla quale dal lato, che riguardava la Porta, e dall' altro, che riguardava l' Altare Maggiore ascendevasi per una scala ornata di balaustrata, e su del Zoccolo ammiravasi il ritratto del defonto Pontefice con un dotto distico sottoposto che ne indicava il principal carattere. Era cinta la machina di varii ordini di colonne, che mano mano decrescendo nel lor volume, la innalzavano fino al tetto della Chiesa. Ricca scorgevasi di gran quantità di torchi, ed a' quattro suoi lati leggeansi dotte iscrizioni, ch' esprimevano le gloriose gesta del trapassato Pontefice.

Fin dalle prime ore del mattino cominciarono i Cleri, e le Religioni tutte della Città successivamente a cantare la Libera intorno al Catafalco, indi si diè principio alla gran Messa di Requie celebrata Pontificalmente dall' Eminentissimo Arcivescovo coll' assistenza di cinque Canonici Mitrati, e cantata con scelta, ed armoniosa Musica diretta dal rinomato Maestro di Cappella D. Nicola Zingarelli. La funzione fu decentemente eseguita sì per l' ordine, e la proprietà, come per l' intervento di ragguardevoli personaggi; poichè oltre l' assistenza di tutto il Clero della Cattedrale, oltre i Capi d' Ordini delle Religioni v' intervennero parimente in abito pre-

prelatizio due Eminentissimi Porporati Firrao, e Ruffo di Baranello, e tutt' i Vescovi, e Pralati, che si trovavano in Napoli, che facevano parte del Coro, ed oltre a ciò i Sceffi di Corte, la Nobiltà, e Piana Maggiore delle Truppe che assistevano in Chiesa in luoghi distinti.

Compita la Messa si recitò l'Orazione funebre dal Sig. Canonico D. Gioacchino Puoti, che ne riscosse l' universale applauso, e dopo si fecero le quattro Assoluzioni a tenore del Cerimoniale de' Vescovi, da quattro Canonici Mitrati, ed in fine si cantò la solenne Libera *coll' ultima assoluzione data dall' Eminentissimo Celebrante. Nel dopo pranzo fino alla sera seguitarono i Cleri, e le Religioni a cantare la* Libera*, e così si diè compimento alla solenne funzione.*

Le Iscrizioni furono dettate dall' erudite penne dei Sig. Canonici D. Francesco Rossi, e D. Nicola Giampitti.

In Funere PII VII P. M

Inscriptiones Canonici Francisci Rossi

Pro Foribus Templi.

PRO . QVIETE : AETERNA

P I I . VII

PONTIFICIS . MAXIMI

SACRA . PIACVLARIA

QVISQVIS . TEMPLVM . INGREDERIS

ANIMAE . INCOMPARABILI

PACEM . ADPRECARE

Ad Templi Fores introrsum

IN . ALTISSIMVM . PONTIFICALE . CVLMEN . PROVECTVS

P I V S . VII

INGENITA . COMITATE . AC . FACILITATE . SVA
PAR . INFIMIS . FACTVS
POPVLORVM . ANIMOS . ITA . SIBI . DEVINXIT
VT . E . GALLICANA . PEREGRINATIONE . REDVCEM
ITALIA . VNIVERSA . SVIS . EMOTA . SEDIBVS
IN . VRBEM . VELVTI . PER . TRIVMPHVM
DEDVXERIT

In latere Tumuli sinistrorsum

SVB . SEVERIORIBVS . PRAECEPTORIBVS
NON . AD . OSTENTATIONEM
SED . AD . VITAM . AGENDAM
CHRISTIANIS . INFORMATVS . PRAECEPTIS

PIVS . VII

DE . ABSTINENTIA . CVM . INNOCENTE
SEMPER . CERTAVIT
ET . IVRA . CONSANGVINITATIS . OBLITVS
VNA . VIRTVTE . SVIS . COMMENDATA
PRIVATVM . OMNE . PATRIMONIVM
VEL . IN . PAVPERIBVS . IVVANDIS . EFFVDIT
VEL . IN . RELIGIONIS . CVLTV . AMPLIFICANDO
ILLVD . APPRIME . EDOCTVS
SE . NON . DOMINVM . DIVINAE . DOMVS
SED . DISPENSATOREM . CONSTITVTVM

In Tumuli latere dextrorsum

PIO . VII

PVBLICAE . TRANQVILLITATIS . CONSERVATORI
OMNIVM . SAECVLORVM . PRAEDICATIONE
MEMORANDO
QVOD . DIFFICILLIMIS
CHRISTIANAE . REI . TEMPORIBVS
PACTIS . CVM . FERDINANDO . I
VTRIVSQVE . SIC . REGE . AVG
CONVENTIS
SACERDOTII . ET . IMPERII . CONCORDIAM
FIRMAVERIT
ORDO . POPVLVSQVE . NEAP
TANTI . PONTIFICIS
VIRTVTEM . ET . PRVDENTIAM
ADMIRATI

In parte Tumuli postica

PIVM . VII

PONTIFICEM . VERE . MAXIMVM
MORVM . SVAVITATE . VITAE . INNOCENTIA
APOSTOLICA . MAIESTATE
COMMENDATISSIMVM
SVMMA . GRAVITAS . CONSTANTIA . SINGVLARIS
ET . ADMIRANDA . IN REBVS . ADVERSIS
ANIMI . MAGNITVDO
IMMORTALITATI . CONSECRABVNT

Ad Templi pilas

I.

O . CIVES , CIVES . AD . CAELVM ; ATTOLLITE ; VOCES
PONTIFICI , MAGNO , AETERNAM . DEPOSCITE . PACEM

II.

RELLIGIONE . PATRVM ; INSIGNEM . VIRTVTE . DECORVM
IN . CAELOS . ADMITTE . PIVM . REX . CHRISTE , PRECAMVR

III.

AT , TV . SANCTE , SENEX . CAELESTI . IN . SEDE . LOCATVS
SIS . BONVS . O . FACILISQVE . IVVES . PIA . VOTA . PRECANTVM

IV.

Sub Pontificis effigie

NOMINA ; MAIORUM . FASCES . TITVLIQVE . FACESSANT
ADSIDEANTQVE . PIO . RELLIGIO . ATQVE . FIDES

Inscriptio Canonici Ciampitti

In fronte tumuli temporarii.

PIO . VII. PONTIFICI . MAXIMO
CVM . PRIMIS . AETATIS . ILLIVS . BEATISSIMAE
PASTORIBUS . COMPARANDO
QVI . IN . EXTREMA . ECCLESIASTICARUM . IVXTA
CIVILIVMQVE . RERUM . PERTVRBATIONE
ET . INTER . FORMIDOLOSOS . BELLORVM
RENASCENTIVM : TURBINES
QVVM . ECCLESIAE . GVBERNACVLO
INCREDIBILI · OMNIVM · ORDINVM · GRATVLATIONE
MANUM . STRENVVS . ADMOVISSET
TANTA . PRVDENTIA . MODESTIA . FORTITVDINE
VNIVERSAM . REM . CHRISTIANAM . SIBI . CREDITAM
IPSO . PROPE . ANNORVM . XXIV. SPATIO . ADMINISTRAVIT
VT . NON . MODO . SARTAM . TECTAMQVE . SERVAVERIT
SED . PRAETER . HOMINVM . EXPECTATIONEM
AVCTV . QVOQVE . MVLTIPLICI . AMPLIFICAVERIT
HVIC . PARENTI . SANCTISSIMO
PRAECLAREQVE . DE . SE . MERITO
ALOYSIVS . RVFFO . S. R. E. PRESB. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
PARENTALIA . LVBENS . MOERENS
PERSOLVIT
VIXIT . AN. LXXXI. DIES . VI
DEPOSITVS . IN . PACE . XII. KAL. SEPT.
CIↃIↃCCCXXIII.

Ad pilas Templi

1.

NON . OPIBVS . SAECLI . ARMATO . NEC . MILITE . FIDIS
O . PIE . IN . VNO . SPES . CERTA . REPOSTA . DEO . EST

2.

CAELESTI . PLANE . FIRMATVS . ROBORE . PECTVS
VINCVLA . SECVRVS . SPERNIS . ET . EXILIVM

3.

IN . PATRIAM . REDVCEM . EXCELSI . TE . DEXTERA . VICTRIX
INCOLVMEMQVE . TVO . SISTIT . IN . IMPERIO

4.

IAM . PIE . MORTALIS . VITAE . DEFVNCTE . PERICLIS
ET . SANCTIS . NOVA . LVX . ADDITE . CAELITIBVS.

5.

CELSA . E . SEDE . TVO . VT . REXIT . DVM . SPIRITVS . ARTVS
SIC . ADSIS . DEXTER . PROPITIVSQVE . GREGI

ORAZIONE

Lungi da voi le lagrime, lungi da voi il pianto, e la tristezza, gridava l'Apostolo S. Paolo a' fedeli di Tessalonica. Sia riserbato il lutto e lo squallore nella morte solo di coloro, per gli quali non si spera che tremando. Si pianga pure alla morte dell'empio, che pel sentiero dell'iniquità correndo, mentre visse, e delle colpe, l'ira del Cielo, e le maledizioni della terra meritossi morendo. Non è da piangersi la morte del giusto; anzi il giusto non muore, è lo spirito del Signore, che cel dice, giacchè mentre il suo frale si discioglie, le ambasce e le terrene amarezze coll'inalterabil calma de' Santi in Paradiso, e coll'immortal corona del Cielo avventurosamente egli cangia.

Questa fiducia deve calmare le vostre lagrime, o Signori, per la perdita che giustamente deploriamo del Buono, del Giusto, del Magnanimo, del Benefico, del Virtuoso, del Santo Pontefice Pio VII. Con questa fiducia, che ha per fondamento la Misericordia, e per sostegno la Giustizia, imprendo in faccia ai sacri Altari il suo elogio funebre. E' tanto giusta la idea che ho io, che avete voi, che ha tutto il Mondo delle sue somme virtù, della sua Evangelica vita, de' suoi innocentissimi costumi, che sembra, che questa tetra funestissima machina cangiar si dovrebbe in un maestoso trionfo di gloria, e questi lugubri apparati in liete insegne di archi festosi, che il dì segnassero di sua gloriosa vittoria. E come non dobbiam creder giusto e fedele il sommo Iddio a colui che gli ha serbato quì in terra nell'adempimento de' suoi doveri in ogni parte intatta la sua fede? Corregga dunque i nostri sensi turbati da tristi idee di morte la nostra fede luminosa e viva, che ci presenta questo Santo Pontefice, la di cui memoria sarà sempre illustre nella storia, che ha finito

di regnare qui in terra per andare a regnare gloriosamente nel Cielo. Egli è vivo, è felice, e noi mortali abbiamo bene onde godere e rallegrarci di lui, e sospirare e piangere di noi stessi. Io quà non venni colle mie rozze ed improvise lodi ad aggiunger lume a quell'anima grande, che di ogni terrena gloria si ride; ma richiamando alla vostra memoria gl'illustri esempj di sue virtù, ad imitarle vi esorto, e presentandovi il nulla a cui l'ha ridotto la morte, a disprezzare le vane grandezze del Mondo, ed aspirare solo a quelle del Cielo.

Questo è lo spirito della Chiesa nel permettere gli elogj de' virtuosi defunti; questo intendo svegliare in voi, o Signori, ricordandovi la vita virtuosa, e la gloriosa morte del sommo Pontefice Pio Settimo.

Chi di voi non sa, o Signori, che la morte de' Sovrani sia stata considerata sempre come un pubblico danno, ed una sventura degna di essere dalla Nazione non meno che dal Mondo intero compianta; onde il pietoso Davidde al rumore della funesta caduta dell'infelice Saulle sciolse un lugubre canto, piangendo sopra i mali del Regno, fino i Monti invitando, e le inanimate creature a mostrarne amarezza? Or quanto più deplorabile sarà per noi, benchè lieta occasione di gloria a lui stesso, la morte del Sommo Pontefice Pio VII., che al carattere di Sovrano univa quello di Vicario di Gesù Cristo, di Sommo Gerarca, di Sovrano Spirituale di tutto l'Orbe Cattolico, di difensor della Chiesa, di Padre, Maestro, e Giudice di tutti i Cristiani? Ma questa morte medesima, che è il punto dell'ultimo abbassamento di chi non ha altro che vita fugace e terrena, è il principio della più alta grandezza dell'Eroe, che perdemmo. L'umiltà, che a lui stesso celava il merito delle sue virtù, e che agli occhi altrui le spogliava de' raggi della lor luce sfolgorante, sarà la face onde il lume della sua gloria accenderassi. Poichè la Storia, che a ragione vien detta la saggia consigliera de' Principi, perchè la lor vita è di essa il soggetto, dà ai più gran Re della terra quel posto, che i lor vizii, o le loro virtudi, che con essi non muojono, han loro meritato.

In fatti quando della loro grandezza son essi per man di morte spogliati per sempre, e discendono senza difesa nel sepolcro, al giudizio severo, che fan di loro tutti i popoli, ed i secoli tutti, il lor vero aspetto si mostra alla terra. Il timore che i vizii ne celava, e la speranza, che ne esagerava, o ne fingeva in tutto le virtù, più non agiscono. Essi mostransi quali furono effettivamente; il lustro, che l'adulazione loro attribuiva, svanisce; ed i falsi colori adoprati dall'astuzia perdono la loro ingannevole apparenza.

Or qual elogio può tessersi mai al gran Pontefice Pio VII. maggior di quello che gli fan sempre le sue virtù; giacchè non vi è parte del Mondo abitabile, in cui non sian conte e famose? E non sarà ben arduo, e difficile l'impresa mia di ricordarle a voi, che ne foste col Mondo intero ammiratori? E quantunque potessi io ben molte rammentarne delle sue illustri azioni, non sarò sempre dai vostri pensieri prevenuto, e non andrò sempre incontro a' vostri segreti rimproveri di dir sempre meno del vero? Le fievoli voci di qualunque Oratore non posson recare onor veruno all'anime singolari, onde ci avverte lo Spirito Santo, che le sole loro azioni posson lodarle; qualunque altro encomio languisce al paragone del solo lor nome.

Ma donde comincerà la mia lingua a narrar le sue lodi? Non vi aspettate, o Signori, che io vi parli della sua nascita, della sua educazione, del suo ingegno, de' suoi studj, delle sue inclinazioni. Non ho io bisogno di dar corpo ad immagni vote, che il Secolo adora; ed egli stesso rifiuta ricevere splendore da ciò, ch'è già estinto con lui nel sepolcro. Sia questo riserbato a quei saggi industriosi Oratori, che avendo scarsi fonti da tesser gli elogii de' loro Eroi, son costretti a cercarli nelle loro illustri genealogie, ed in quanto è fuori di quelli. Io vi parlerò solamente dei prodigj operati in lui dalla Grazia per presentare al Mondo un portento di virtù, e'l forte sostegno, la difesa e lo scudo della Chiesa e della fede Cattolica, in durissime tempeste l'ancora della salute.

Ed in vero siccome la Grazia, quando a piacer le ven-

ga

ga la fantificazione di un anima, comincia a por giù, e fortemente comprimere l'infano e reo appetito; e dolcemente purgando il palato dell'anima, di quel bene foltanto la rende famelica, e fitibonda, che può farla veramente felice; così appena cominciò di fua ragione ad ufare il mio giovane Eroe, che cominciò la Grazia a produrre in lui fomma naufea per quanto di bello e di buono vanta mai, se pur ne può vantare la terra; infinito gufto e dolcezza per quanto fa di Cielo, e di Dio. Allora fu che alla bugiarda gloria del Mondo, che ha nel volto il fuoco di brillanti apparenze, ed in mano la coppa di tutte le lufinghe di una fognata felicità, egli, il mio Santo Giovinetto, feppe a tempo ftrappar la mafchera ingannatrice, e vedere nel proprio loro fembiante quefti beni caduchi, e conofcerne la vanità. Egli fi avvide che troppo di fiele contenea nel fondo quel calice, che fe gli prefentava di foave liquore afperfo nell'orlo. Ne ritirò torvi e difpettofi gli fguardi, e difprezzando quanto il Mondo promettergli ardiva, a niun altro diè afcolto che alla viva, penetrante voce di Dio, che a fe'l chiamava, e nell'illuftre Ordine de' Benedittini Caffinefi: Ordine che di null'altro fi è fempre tanto pregiato, quanto di aver prodotti uomini illuftri per lumi e per virtù criftiane; corfe come in un afilo di pace a ricoverarfi, e ne veftì l'abito con indicibil gioja del fuo cuore.

Ivi fu, Uditori, che qual gentile arbofcello delle sacre colline, piantato in riva di correnti limpidissime acque, del vitale umore largamente nudrito, videfi in breve crefcere, diramare, e di frutti adorno, il capo rigogliofo elevar verfo il Cielo. Ivi fu che non ebber mai i Superiori, nè agli ftudj, nè alla pratica delle virtudi a fpronarlo; perchè inveftito dallo Spirito del Signore, da fe medefimo ognor più veloce correva, ed al deftinato bravio della vocazione anelava. Ivi fu che lontano da tumulti pericolofi del fecolo, ebbe largo campo di pienamente fodisfare l'avida, accorta brama di fapere. Ivi quell'indole veramente celefte in tutto il fuo fplendore fi palesò, onde forfer gli augurii di vedere un giorno l'Eroe più chiaro del fecol noftro, ed i graviffimi efperimenti, in cui

cui la Provvidenza volle affinar le virtù di Lui, provarono al Mondo intero, che i fatti gloriosi della età matura avean coronate le speranze suggerite dalla di lui giovinezza.

L'applicazione e lo studio erano il suo dovere, il suo sollievo, il suo diporto, la sua delizia. La compagnia per lui più gradita era quella de' buoni libri; da cui, qual Ape ingegnosa, il succo raccoglieva più eletto e gentile, per farne il mele della più scelta erudizione; della quale fu avido in guisa, che avrebbe voluto attinger lume in ogni opera; quelle sole abborrendo, di cui, dice Agostino, che il veleno della curiosità vi è mescolato, o che dentro vi s'appiatta nera serpe velenosa. Nè l'amorevole accorgimento de' di Lui saggi Direttori valse a moderarlo nel troppo fervido arringo. Che come è vano lo sprone con chi è lento per natura ed infingardo; così non giova il freno con quello che per ben formata naturalezza corre veloce anche troppo.

Ora immaginate voi, o Signori, qual fu l'apparecchio del mio Eroe per la Sacra Ordinazione. Egli formossi nel suo cuore un ritiro, e fisso a piè dell' Altare del Sacramento sommo di nostra Fede, ivi prostrato, che dolci lagrime spargesse, che validi clamori mandasse al Cielo, quali comunicazioni di luce, che accrescimenti di fiamme, che ammirabili ascensioni disponesse nel suo cuore, che Sacramenti e Misteri altissimi si oprassero in Lui, chi può saperlo? Io quì penso, ch'egli allora, qual novello Mosè, in quel dolce ritiro avesse da Dio ricevuto la Legge, che dovea al popolo recare; che legge era certamente di Dio, alla di Lui mente misteriosamente svelata, l'accorgimento in interpretarla; la prudenza nell'applicazione; la fortezza in difenderla; l'esempio compiuto nell'eseguirla. Forse alcun misterioso volume gli fu dato a mangiare, come ad Ezechiello; o alcuna aurea scintillante spada gli fu data dall'alto, meglio che al prode Guerrier Macabeo; forse, come al Profeta Isaia, l'Angelo del Signore col fuoco celeste gli terse le sagre labbra per farle degne annunciatrici dell'Evangelo di Gesù Cristo; forse come a Paolo Apostolo gli rivelò anzi tempo..... Ma chi aprirà ciò che Dio volle chiuso? Nè a me è permesso

là

là penetrare, ove Iddio di propria mano un velo distese di sagre tenebre. Certa cosa è, che tutto l'apparecchio al Sacerdozio del mio Eroe, fu il tempo in cui il grano di frumento sotterra giacque, morì e per poi rinascere oltre misura.

Ma è tempo ormai che il novello Mosè scenda dal Monte; il grano di frumento multiplichi, e l'Uom celeste appaja; e tanto fuoco chiuso e ristretto scorra, arda, divori, levi in alto la fiamma, e si mostri. Accadde al mio Eroe unto del sagro Crisma quello stesso, che avvenne alla Colomba spedita da Noè nell'universale sciagura, indagatrice pria, messaggiera poscia di gioja. Uscita appena dall'Arca, restò attonita dall'immensità delle acque, onde sbattuta e naufraga ne giva la terra, il mare, i fiumi, i monti, i colli, i campi, i laghi. Ma appena cominciò a svolazzare, che si videro disbassate le acque, riordinati nei loro letti i fiumi, e cominciarono a scovrirsi a poco a poco le piante. Egli il mio Apostolo tutto estuante di quel Dio ond'era pieno, in mezzo al mondo si fece ad urtar la malizia, a smentire l'errore, a configgere il peccato, a salvare il perduto gregge di Gesù Cristo colle soavi amabili reti della dolcezza. Avea egli imparato da Agostino esser superbo a segno l'uman cuore, che non lo volge chi usa violenze; ma chi sa aprirsi dolcemente l'adito nello spirito: ond'è che si fece con divino ingegno a proporre la santità non solo spogliata di quei rigori, di quelle austerità, di quell'asprezza, con cui la rendono a molti spiacevole, e mal gradita la solitudine, e'l chiostro; ma in un aria l'espose tutta soave, tutta dolce, tutta avvenente, acciò anche i più schivi ne venissero allettati, e dal mirarne dolce e soave il sembiante ne rimanessero presi.

Se non che io qui veggo in sul meglio attraversata al mio Eroe l'idea di un Apostolato di carità. Già la Fama, quella nunzia fedele delle ammirabili virtù, già di Lui avea ragionato nel cuor magnanimo del gran Pontefice Pio VI., che non lasciava sfuggire dal suo provvido sguardo chiunque per ingegno, e per virtude alla custodia del gregge di Gesù Cristo fosse atto a prestare il senno e la mano; e lo elesse

Ve-

Vescovo della vacante Chiesa di Tivoli. Ed ecco che cominciano, o Signori, i portenti della trionfante grazia di Gesù Cristo, che voleva provvedere la Chiesa di un sostegno, di uno scudo, di una forte difesa nelle lontane minacce, di doversi vedere ai tempi nostri verificato ciò che previde S. Giovanni nei suoi profetici rapimenti dell' Apocalisse.

Buon per me, o Signori, che ho la sorte di ragionare a voi, che ben sapete non essere il Solio Vescovile un bel luogo da franchigie, e che il guidar anime, dispensando loro i Sagramenti e la parola, non sia un menar con ruvida verga da verdi e fioriti prati a' limpidi e chiari fonti la mansueta e timida greggia. Egli, il mio Eroe, si avvicinò all' unzione del sagro Crisma, come preparavansi gli antichi Martiri a sostener la pugna per difender col sangue la nascente Fede di Gesù Cristo. Egli era ben persuaso, che quando si degna Iddio chiamare un Sacerdote alla Suprema Classe de' Vescovi, deve parimenti dotarlo della vocazione al martirio. Sapea ben egli, che lo stesso era esser Vescovo che avere in seno cento e tutti magnanimi cuori; aver in opra cento ben degne mani; aver un animo replicato in mille Officii, tutto luce di dottrina ad illuminar la notte dell' errore, e dell' ostinazione; tutto fuoco di zelo da purgare il contagio de' malnati costumi; tutto fiamme di carità a destare in ogni petto sempre vivo il desio dell' eterne cose; essere in somma una vittima di carità alla santificazione dell' anime redente consecrata.

Deh così i prescritti limiti di un Orazione mel permettessero, e non defraudassi l' aspettazione vostra de' punti più rilevanti di sua ammirabile vita, che vorrei dimostrarvi quale di lui ammirossi candor d' innocenza, luce di virtù, merito di santità; quale in Lui ben risplendette zelo, carità, sapienza, Fede, pietà, Religione. Uno spirito giusto e penetrante; un cuor sensibile e generoso; un animo coraggioso, ed intrepido; maniere nobili ed obbliganti, furono i primi pregi che pose in veduta di quei fortunati figli, che sorpresi da tanta virtù, divennero adoratori del suo merito. Uno fu il vederlo, uno fu il sentirlo, che cominciò a mu-

tar

tar faccia e costume la Città. Le contrade di Tivoli divennero un Paradiso del Signore; ed in un punto videsi restituita la santificazione ai Tempj, i vizj esiliati, la virtù ritornata a stabilir la sua sede, donde cacciata l'avea il gran diluvio di Olea.

Deh quà venite voi, affezionati figli di Tivoli, egualmente afflitti che noi perchè più non respira il nostro comun Padre e Pastore; voi venite a ridirci qual fu la luminosa mostra, ch'egli fece di quelle doti, delle quali voleva S. Paolo, che fossero adorni tutti i Pastori dell'Ovile di Gesù Cristo; *illibatezza di vita*, *splendor di dottrina*, *fervor di carità*; voi venite a mostrarci la sua somma instancabile vigilanza nel prudente e minuto spiare, se abuso, sconcio, o disordine fossevi nella sua novella, diletta greggia; la savia, amorosa provvidenza onde a tutto accorse, tutto ordinò, tutto compose; la viva e pressante sollecitudine nell'accendere in petto ai Sacerdoti lo spirito di Dio e del Vangelo, per diffonderlo alla santificazione del popolo. Voi venite a mostrarcelo come il vedeste occupato tutto ed inteso ad istituire degni allievi e ministri del santuario; come delicato e geloso nel rimettere in lor decenza e splendore i sagri Tempj; in lor pompa e maestà gli ecclesiastici riti; in lor veracità e fermezza il culto la Religione. Voi venite ad attestarci come l'udiste voi con Apostolico zelo dispensare il pascolo della divina parola; come nulla risparmiava a fatica, a sudori, a disagi per esser fedelmente informato del come si amministrassero i Sagramenti; s'istruisca il popolo; si riparasse agli sconcerti; s'invigilasse per la salute dell'anime; si promovesse la gloria di Gesù Cristo. Voi venite tutti a mostrarcelo tutto e consagrato sempre al pubblico bene; come presto e sollecito a proteggere la debolezza dell'orfano e della Vedova col farsi schermo a' miserabili, mediatore al perdono; quale fosse la sua evidentissima carità nel riparare la nudità, nel sovvenire la fame, nel visitare gl'infermi, nel porre in salvo la pudicizia delle vergini. Ed oh di questo buon Pastore la soprafina carità! la cura indefessa! lo zelo inestinguibile!

Ma

Ma venne tempo, Uditori, ch'ebbe bisogno la Chiesa di uno de' capi della Tribù Levitica, di una Sentinella che vegliasse dalle Torri della Città di Dio, di un Principe della Casa d'Israelle. Allora fu che la Provvidenza ispirò a Pio VI. di traslatarlo alla Chiesa d'Imola, e della Sagra Porpora decorarlo.

Qui sovviemmi, Uditori, di que' misteriosi animali, che rapito in spirito vide Ezechielle, tirare il carro della gloria del Signore. Questi al principio si mostrarono al Profeta in sembiante di uomo, indi a poco mutando faccia e natura, ed un aria spiegando più luminosa, gli comparvero innanzi in aria di Cherubini; con tutto ciò (il credereste?) seguitarono a tirare il carro della gloria del Signore. Questo appunto si ammira nel mio Eroe asceso a dignità sì sublime. Ei si stabilì sulle mura di Gerosolima come uno di que' custodi, ai quali per parte di Dio comandò il Profeta Isaia, che non tacessero nè giorno, nè notte. Divenuto in somma Cherubino, fu veduto delle stesse virtù adorno, della stessa carità fornito, dello stesso zelo avvampante. Mi han posto, dicea, nella Vigna custode; debbo io colla scorta del Vignajuolo Evangelico sopraintendere che fossero estirpate le viti sterili, e trapiantate le feconde. Mi ha chiamato Iddio ad essere di questo gregge Pastore; debbo io, seguendo l'esempio del buon Pastore mettermelo innanzi nel cammino, menandolo ai pascoli salutari; debbo io andare in traccia delle amate mie pecorelle; raccogliere l'erranti e disperse, ed al fonte guidarle di eterna vita. Altra cura non ebbe che ritrarre in se esattamente le sante disposizioni, che raccomandava S. Paolo a' suoi diletti discepoli Tito e Timoteo: l'innocenza della vita, la sobrietà, la prudenza, la giustizia, l'ospitalità, la benignità scevra d'ogni macchia d'interesse, di cupidigia, di collera, e di superbia. Fu irreprensibile in somma in tutta la sua vita, sino a fare arrossare la più ardita maledicenza.

Ed ecco giunto il momento, o Signori, in cui volle Iddio mostrare al Mondo questo studiato lavoro della Grazia; quell'uomo fatto a seconda del cuor suo; questo Atleta, che

che dovea combattere col famoso Mostro dell'Apocalisse, che faceva i più alti sforzi colle altere sue corna per opprimere, rovesciare, distruggere la Divina Fede di Gesù Cristo. Allora fu ch'essendo vedova la Cattedra di S. Pietro per la morte di Pio VI., non seppe altri suggerire lo Spirito Santo a quel sacro rispettabile Consesso di Elettori, che il Cardinal Chiaromonti; e fu a pieni voti eletto sommo Pontefice.

Deh perchè non ho io quell'arte maestra di ridurre in piccola tela un gran Quadro, che vi farei certamente vedere le virtù da lui in grado sommo dimostrate nella sua più che applaudita elezione? Egli lungi da sfuggire le divine disposizioni, anzi volendole ciecamente secondare, a piè del Crocifisso meditò le velenose mire di quell'Idra infernale, che prodotto avea quel tossico, che da lungo tempo serpeggiava per le viscere di Europa, e che scoppiato finalmente, avea tanto danno cagionato alla misera umanità, e dopo aver rovinato il paese ove nacque, con piè ardito si avvicinava a noi all'esterminio nostro. Egli illuminato dallo Spirito Santo previde che si avvicinava a noi per distruggere la Religione e la Fede. Egli potea dirsi veramente un uomo da Dio destinato ad essere ne' gravi bisogni della Chiesa un istrumento formato per gloria del suo Nome, e per sostegno della Religione e della Fede. Tutti gli avvisi ch'egli trovava nelle sagre carte su gli obblighi de' Pastori, Ei li credea tante leggi personali, come se la legge di Dio non avesse che a Lui solo parlato. Egli considerava che a Lui Gesù Cristo avesse detto: Io son, che vi mando come tante agnellette in mezzo de' lupi divoratori; io son che dò a voi la forza ed il vigore, come alla virtuosa Giuditta di tagliare il capo al fiero Oloferne; io sono il Pastore che pascolo le mie pecorelle; io son colui che dò a voi la forza di vincere i lupi, distruggerli, e sterminarli; io son quel buon Pastore, che dà l'anima sua per la salute dell'amato suo gregge. Ei tutto ciò considerando pieno di viva fede, con Dio a parlar si fece, seguendo l'esempio del gran Re Salomone.

Voi, o Signore, voi mi avete colla potenza del vostro braccio su questo Trono innalzato. Ora volendo io le vostre in-

intenzioni secondare, non ricchezze, non vittorie, non lunga vita vi chieggo, non il plauso di questa terra, o di essa i favori. Ma quella docilità di cuore, quella civiltà di spirito; que' presentimenti che bastino a ben regolare l'immenso Popolo che avete alla mia cura affidato, e difenderlo da quel mostro politico, che nacque dalla Irreligione, e dal mal costume, che avea il tirannico egoismo nel cuore, la rapacità negli artigli, e nell'orrendo capo l'assassinio, e di ogni legge il disprezzo; che gl'iniqui suoi seguaci; per celarne l'orrore, di splendide vesti l'abbigliarono, e l'onorato ed abbagliante nome gli diedero di Libertà.

Si, mio Dio, questo mostro mi accingo a combattere, a distruggere, ad annientare; Voi avete detto ai Santi Pontefici miei antecessori: Ite nel mio nome, presentatevi a' tiranni, che io darò a voi lo spirito e la parola; io nel vostro nome mi accingo a combattere colla prudenza del Serpente. Io non curo le mondane grandezze, nè i dominj; nè veruna temporalità; basta che la Fede sia salva, questa sola mi è cara, ancorchè il mio corpo dovesse ridursi in pezzi; sarò sempre glorioso. Or figuratevi voi, o Signori, dopo queste sante meditazioni quali ebbero ad essere del mio S. Pontefice le risoluzioni. Egli vide chiaro, che il buon Pastore dee mettere l'anima sua per le sue pecorelle; egli sin d'allora determinò che per Dio dovea impiegar quella vita, che aveva da lui ricevuta, e che non doveva servire che per bene dell'anime a lui affidate.

Dio immortale ed eterno, e che cruda ed orrenda stagione era mai quella d'allora! Sì guasto e deturpato era l'aspetto del Cristianesimo, che non può ricordarsene senza ribrezzo, ed orrore la storia; contaminate le menti dallo spirito di poca Religione, serpeggiava ne' più floridi Regni lo spirito di ribellione al sommo Gerarca della Chiesa; scosso il giogo della Legge, e posti in ischerno colle verità rivelate i canoni più sacrosanti della Religione; trionfava da per tutto la prostituzione de' costumi. Soffogato ogni sentimento di onestà e di Religione, non mettea freno al mal oprare nè la verga di Dio, nè la censura degli uomini; quindi il cru-

crudele fabbricarsi le dignità, l'ingrandimento, la fortuna sulle rovine dell'innocenza, del merito, della virtù; l'Empio seguire le frodi, l'inganno, le rapine, l'odio, il livore, la vendetta, il fasto, il lusso, la crapola. Tal era in somma il fiero turbine, l'aspra tempesta, e la piena delle acque che urtava l'altero edifizio di nostra sagrosanta Religione, che se fondato esso non era sulla pietra angolare di Gesù Cristo, sarebbe senza meno ita in rovina, ed al suolo miseramente adequata.

Grazie immortali ed eterne sian sempre rendute alla Provvidenza Divina, che ad accorrere ai danni che sovrastavano alla Chiesa, ed in un bisogno sì pressante la provvide di un Pastore, ch'emulando la costanza, la fortezza, la virtù de' Santi Martiri suoi Antecessori, era risoluto di rinnovar la gloria dei Marcelli, de' Caj, de' Fabiani, de' Cleti, degli Anacleti, de' Marcellini, de' Cornelj, de' Lini, de' Cipriani, de' Callisti, de' Clementi, de' Martini.

Perdonate, o Signori, se per formare il giusto elogio alle virtù di Pio VII. debba io richiamare alla vostra memoria un'istoria veramente dolorosa, che sarà sempre giustamente osservata con orrore da' nostri tardi nipoti. Immaginaron gli empj che fosse giunto il momento in cui parea già risoluta la distruzione della Fede Cattolica. Avea il Demonio suggerito ai persecutori della Chiesa, che se riusciva loro di distrarre i Pastori degli ovili di Gesù Cristo, sarebbe senza meno riuscito di distruggere gli ovili. Allora fu che preso di mira il sommo Gerarca della Chiesa, fu spedito un Esercito, che col pretesto d'invadere i suoi Stati, l'avesse da Roma strappato, ed arrestato, condotto l'avesse in lontani dominj.

Quì sì che conviene, che aria e torno novello prenda l'Orazion mia; di altra grandezza io vesta i miei pensieri, e che a più sublimi cose apparecchiate voi l'espettazione vostra. Chi creduto avrebbe mai che il mio Santo Pontefice, anzichè mostrarsi turbato per la strana novità che veniva ad eseguirsi, egli pieno di gioja attendeva il momento da far ammirare i più scelti tratti della Divina Potenza, che si

ac-

accingeva a mostrare al Mondo, che la sua Chiesa non era dagli uomini regolata, ma dalle sue mani Onnipotenti; e se permettea che fosse tolto il Pastore, era appunto per dimostrare, che non veniva ad abolirsi la Religione, nè ad estinguersi la predicazione della verità; che la Disciplina de' Cristiani non dipendea dagli uomini, ma che avea in Cielo le sue radici, e che Iddio era il difensore della sua Chiesa.

Egli intanto, il mio Martire, (sì, non dev' essere defraudato della gloria del martirio, giacchè la Fede, e non la morte fa i martiri, ed egli fu sempre Martire ancorchè gli avesse il Persecutore risparmiata la vita, perchè gli piacque comparir più politico che crudele), egli dunque il mio Martire, senza la menoma opposizione si presta sempre dolce, sempre affabile, e copiando in se i caratteri del Divin Redentore, agl' insulti, agli affronti, al poco rispetto, che se gli usava, egli corrispondea sempre beneficando. E tutto nel suo Dio assorto, così col cuore spesso gli dicea : Signore, se i peccati del Mondo son giunti al lor colmo ; se Tu ne sei giustamente sdegnato; se la tua giustizia di una vittima ha bisogno, ecco la vita mia. Serba, mio Dio, serba la Fede, serba la Chiesa, serba i Ministri suoi.

Dato dunque in balìa d' inumana Soldatesca, avvezza da lungo tempo a far de' Ministri dell' Altare duro, spietatissimo scempio, immaginate voi qual trionfo menassero di aver posto le sagrileghe mani sul Capo della tanto da essi odiata Chiesa di Gesù Cristo. Or se i giusti, al dir della Sapienza, staranno alle ingiurie degli empj sempre in lor costanza saldi ed immobili; pensate voi se un Uom giusto, santo e perfetto, com' egli era, sia per punto vacillare in sua divina fortezza, E se la Carità, al dir dell' Apostolo, umile e lieta ogni cosa tollera e soffre, e, al dir di Agostino, ogni più dura ed ardua cosa mercè di essa dolce e facile diviene; figuratevi, se gaudio e gioja inondare dovea il suo petto tutto di quel Divin fuoco estuante, in veggendosi fatto degno di esser pel nome di Gesù Cristo caricato di vilipendj ed affronti.

Or chi considerando il S. Pontefice un uom negli anni bene

bene inoltrato, di vacillante salute, chiuso in un legno, che più bara potea dirsi che carozza; esposto agl' insulti di militare dissolutezza; ridotto oggetto di compassione a' spettatori; soggetto all' intemperie della stagione, al trapazzo di un lungo viaggio, privo di ogni comodo, chi nol somiglierebbe a sdrucito battello, da fiera aspra tempesta quà e là quasi scherzo de' flutti battuto e percosso: e pure Egli è una più che ben corredata nave, che non vale l' impeto del più furioso Aquilone a punto smuoverla ed agitarla.

Ei potea in quelle amare circostanze ben sicuramente paragonarsi ad una forte, ben munita Città, che sicura di sua inespugnabil fortezza, quantunque cinta da ogni loco da forte assedio, per quanto i nemici tentassero di combatterla al di fuori, mai non giungono al di dentro a turbar la sua pace, e 'l tranquillo stato che in essa si gode. Non fu mai veduto il mare in più bella calma sereno come in mezzo agl' incomodi, a' disagi, a' trapazzi fu veduta in fronte del mio Martire la pace, il gaudio, la gioja, ed il riso.

Ad onta poi di tanta abjezione, era tanto il rispetto che riscuoteva dalle Popolazioni onde passava; che rinnovava la meraviglia degli antichi famosi Martiri, che invece di tremar essi, facevan tremare gli Aggressori, e pel timore di lesser essi tagliati in pezzi, e perchè ammirando da vicino la sua soda virtù, vedeva chiaramente qual rispetto meritava l'Arca viva del Testamento, che conducevan prigioniera, e per gli famosi e brillanti prodigj che per istrada in gran numero operava; sino a ricusare, colla massima generosità gli alti sussidj che da per tutto gli venivano offerti. Ei disprezzando sempre i suoi tormenti, che gli facean meritare la dovuta corona, di altro non si occupava che de' suoi figli lontani. Cento e mille timori si affollavano intorno al travagliato suo spirito. Chi sa, Egli dicea, se i figli miei han fame, e chi li satolli non hanno; chi sa gl' infermi, i poveri, gli afflitti, i Religiosi, le Chiese, i Villaggi! Ahimè, parmi udire il pianto, i lamenti de' figli miei! Ei non lasciò mai di guardarli da lontano; non già come colui, che da alta rupe guarda nave infelice in mezzo al mar burascoso,

senza

fenza poterli dare alcun foccorfo, che di una fterile compaſſione. Ei li guardava colle occhiate di virtù e di valore, come guardava il Redentore i Difcepoli agitati da fiera tempefta nel mar di Cafarneo, che li guardava coll'occhio dell'onnipotente fuo amore, e li rinvigoriva a regger falda la barca.

Ma dove fiete, o affezionati figli del S. Pontefice, che accompagnafte colle lagrime e colle preghiere i fuoi viaggi? Calmate i voftri timori; il Pontefice è giunto, ed al fuo arrivo ha voluto Iddio rinnovar la meraviglia del caftigo dato agli arditi artefici della famofa torre di Babele. Poco dopo al fuo arrivo, tutto è confufione, tutto è difordine, tutto è in ifcompiglio; le numerofe truppe, fin allora credute invincibili, avvilite, diffipate, difperfe; ognun cerca afilo per falvarfi, ed al S. Padre non v'ha chi impedifca il ritorno. Voi venite a dirci quale fu la voftra confolazione in vederlo, qual fu la fua in benedirvi. Certamente la Colomba, fignifera del calmato sdegno di Dio, non fu con ugual giubilo da Noè nell'Arca ricevuta.

Non così certamente là nella Giudea l'eletto popolo infentendo il miracolofo ritorno, che la rapita Arca del Signore ad effo faceva, tutto fefta e tripudio tra fagre armoniofe canzoni, e tra liete danze e carole, i piani ed i colli delle campagne inondando a riceverla col dovuto onore, e portarla in trionfo, ufcille frettolofo all'incontro, come que' figli fortunati, fentendo che il S. Padre faceva ad effi ritorno, ebbri di gioja, anelanti, e colle mani al Cielo inalzate incontro a Lui fi fecero, che l'Arca vivente pur era della fantificazione loro. Da per tutto non fi udiva che il trionfale Ofanna di Gerofolima. Fu veduto intorno a lui quanto avea Roma, e l'Orbe Cattolico di più virtuofo e più illuftre; tutti folleciti ed anfanti fi affollano per meritare dal S. Padre uno sguardo; ed Egli in aria foave e maeftofa tutti paternamente accolfe, e molle di giocondo pianto, dopo averli benedetti, con tutti fi fece a rendere al Sommo Iddio i giufti tributi di ringraziamento.

Or chi creduto non avrebbe, o Signori, che giunto in

Roma il Pontefice non avesse qual suole vecchio e canuto guerriero, dopo aver lungo tempo tra le battaglie ed i campi, all'armi, al fuoco, all'arsura, allo gelo tratti presso l'Esercito i faticosi suoi giorni, cedendo finalmente l'armi e lo scudo, in dolce ozio e riposo le stanche membra adagiando, starsene ritirato al patrio suolo dei faggi all'ombra l'estate, il verno al fuoco? Ma non così il mio S. Pontefice. Invece di ricreare dalle sofferte laboriose fatiche l'animo ed il pensiero, nonchè lo spossato e cadente suo frale, tutto in se stesso, ed in Dio raccolto perchè la Provvidenza per ben della Chiesa in opera il volea finchè lo spirito reggesse l'onorata salma, a nuove e maggiori fatiche si dispone. Ei niente curando, di altro non si occupa, ad onta di tanti sofferti disagi, che di provvedere le vedove Chiese di Pastori, di restituir loro ciò che le politiche procelle avean lor tolto; di rimettere i Ministri del Vangelo, che il timore o il bisogno avea dispersi; di ravvivare la Religione e la Fede illanguidite o mezze spente; e formare finalmente con un sempre ammirevole trattato con i limitrofi Gabinetti i sempre contrastati limiti del Sacerdozio e dell'Impero.

Ma venne tempo, Uditori, che volle Iddio premiare questo Servo fedele colla promessa corona. Sì, o Signore, egli scuopre da lungi il vostro avvicinamento da una fatale caduta, da vivi dolori, da febbri ardenti, da una letale debolezza, da svaniti gonfiori; e molto più vi conosce vicino dall'unzione onde voi temprate i suoi mali, dalla pazienza invincibile onde gli armate il coraggio, e sopratutto dalla fiducia che largamente diffondete nel suo cuore.

Egli potea con ugual ragione pregar coll'Apostolo Dio giusto Giudice, che avesse colla corona di giustizia premiata la Fede, che in tutto il corso di sua vita avea con tanto zelo difesa, sostenuta, dilatata. Egli sempre apparecchiato e fortificato nella Grazia, vide con indifferenza avvicinare il suo fine; ringraziò con ilarità chi gli ricordava di rallegrarsi col Re Profeta, ch'era per andare alla casa del Signore. Dimanda con premura i Sagramenti, la penitenza con compunzione, l'Eucaristia con tenerezza, la sagra unzione de' mo-

moribondi con sollecitudine; e meditando le cerimonie di quelle preci Apostoliche, presenta pacifico il suo corpo a quell'olio santo, o piuttosto al sangue di Gesù Cristo che scorre per quel prezioso liquore. Egli conformavasi agli ordini di Dio, gli offeriva i suoi patimenti, professava altamente la Fede Cattolica, e la resurrezione de' morti, dolce ristoro de' fedeli moribondi, eccitava lo zelo di chi gli prestava il pietoso uffizio di confortarlo. Oh fortezza di un anima veramente unita con Dio!

Abbattuto finalmente dalla forza del male, conservò sempre una serenità d'animo, una prontezza di spirito, una placidezza interiore, fisso sempre con la mente a Dio, senza dar fuori un lamento, senza mostrarsi mai annojato; tutto con invitta pazienza soffrì, tranquillo incontrò la morte; e come un innocente vittima, che al sagrifizio condotta, l'Ara vede, e 'l Sacerdote disposto, mira la già inalzata bipenne, e pien di coraggio il collo vi sottomette, senza mai ritirar gli occhi dal vittorioso segno di nostra Redenzione; ed i sagri Ministri colla voce e col cuore fino all'ultimo accompagnando, desiderando sempre di esser mille volte immerso nel prezioso sangue dell'Agnello, al sommo Dio, che creata l'avea, rende la sua innocentissima anima.

Non vel dissi, Uditori, che sciocchi siamo, se, invece di ammirare ebbri di gioja il glorioso trionfo del S. Pontefice Pio VII. bagniamo di lagrime la sua tomba? Ah! non è questo per lui giorno infelice, giorno di morte; anzi è il giorno della sua gloria, del suo riposo, della sua liberazione Egli ha sciolto i legami, che lo tenevano avvinto nel pellegrinaggio di questa vita mortale, ed è volato alla celeste mercede. Egli è salito in Cielo corteggiato dalle sue virtù, ed ha ottenuto la corona che lo renderà felice per tutta l'eternità. La sua vita che forse gl'insensati amatori delle cose mondane avrebbero invidiata come una luminosa carriera di felicità, fu per lui una catena di gravissime sciagure, e di pesantissime fatiche. Ei visse pel bene della Chiesa, e per la gloria del suo Dio, ma sofferendo, tollerando, mortificandosi, travagliando. Ora che all'occhio del volgo scomparisce

parisce la sua vita, si dilegua la sua grandezza, si annienta la sua gloria; ora comincia egli veramente a vivere, a regnare, a godere; ora principia una grandezza per lui senza abbassamenti, una felicità senza pericoli, e senza fine, una gloria senza vanità, una beatitudine incorruttibile. Egli ora comincia la vita che desiderava, e di cui preparava co' suoi patimenti e le sue fatiche le feste e le allegrezze.

E voi, sagri Ministri, che con solenne religiosa pompa circondate il cristiano avello, sospendete le lagrime; proseguite le interrotte preci; affrettatevi d'inaffiare quelle care ceneri col sangue dell' Agnello, segnandone la tomba ove giacciono, affinchè l'Angelo sterminatore nel giorno terribile delle vendette passi oltre senza toccarle. Implorate dal Divin Padre che la Divina incruenta Vittima che gli offrite, possa essere per questo S. Pontefice, come una volta pei figliuoli d'Israello, il mezzo di un passaggio felice dalle tenebre di Egitto alla terra de' viventi, al soggiorno della immortalità.

E Tu anima beata, se quì ci lasciasti orfani e addolorati, perchè i tuoi meriti han richiamato a quel Principio, che a noi ti diede, vanne pure a gioire in questo, ch'è per noi del pianto e del lutto il giorno infausto, e per Te quello della gloria, e del trionfo. I desiderj del tuo cuore sono già col loro tesoro congiunti. E' già il tuo luogo in pace, e l'abitazione tua in Gerusalemme. Da tal ampiezza di gloria, deh! non t'increscа volger pietoso lo sguardo sopra la Chiesa, e specialmente sopra colui che destinerà lo S. S. a raccogliere, come Eliseo, il mantello delle tue virtù, e sopra quanti quì siamo figli tuoi rispettosi. Deh accetta questi luttuosi trofei, questi ultimi nostri lagrimosi uffizj, che sono del nostro rammarico uno sfogo sincero, e che all'immortale tua memoria consagriamo.